Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 76 (2004)
Heft: 4

Artikel: La crisi Irachena dopo la battaglia di Najaf
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283721

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La crisi Irachena dopo la battaglia di Najaf

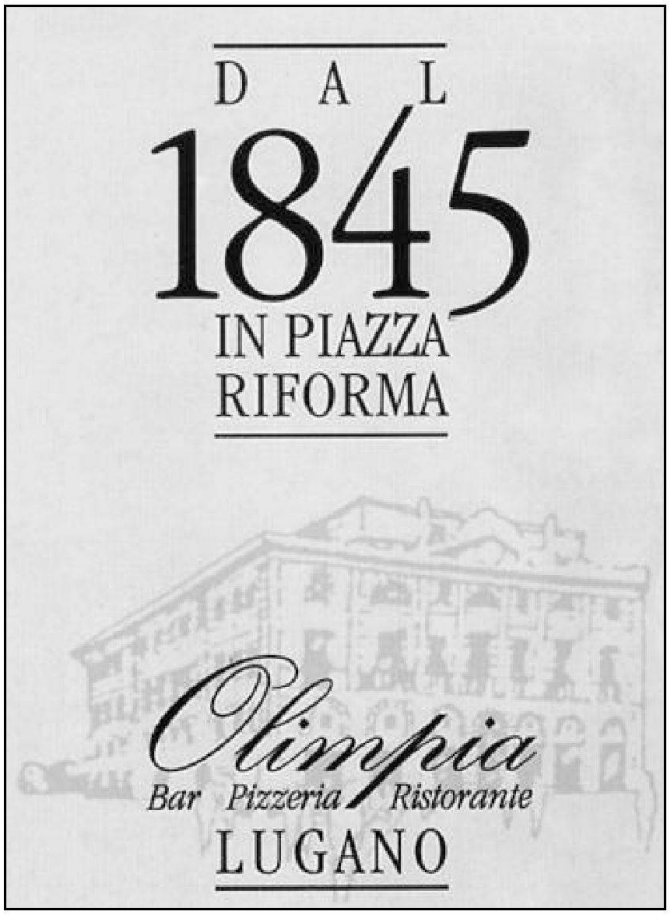
GIANANDREA GAIANI

La battaglia di Najaf, conclusasi con la resa delle milizie estremiste sciite dell'Esercito del Mahdi e la fuga dalla città el loro leader, l'imam Moqtada al Sadr, pottrebbe rappresentare un'importante svolta politica e militare alla crisi irachena.
Molti gli elementi emersi dall'analisi degli scontri, in gran parte positivi per le forze alleate e per il governo iracheno del premier Iyad Allawi.
Innanzitutto i guerriglieri barricati nei luoghi sacri agli sciiti del Mausoleo di Alì e del Cimitero non sono riusciti a indurre la popolazione a insorgere al loro fianco neppure utilizzando le armi della propaganda che dipingeva gli infedeli statunitensi intenti a distruggere e a saccheggiare la moschea.

Al contrario, tutti i movimenti sciiti hanno sostenuto il governo legittimo iracheno e gli alleati accusando Sadr di voler distruggere i luoghi sacri e del resto le immagini scattate dopo la resa dei miliziani dai reporter americani hanno evidenziato come proprio i mahdisti avessero trasformato i luoghi sacri in caserme, fortini e depositi di armi e munizioni.
Gli americani hanno usato con parsimonia la loro potenza di fuoco per evitare distruzioni nei luoghi di culto nei quali sono penetrate dopo la resa le forze regolari irachene.
In una recente intervista Allawi ha dichiarato : «*Sino all'ultimo abbiamo voluto evitare inutili spargimenti di sangue. Il punto cruciale era e resta il disarmo delle milizie, prima di tutto il cosiddetto Esercito del Mahdi agli ordini di Al-Sadr. Spesso c'erano frange estremiste che rifiutavano di obbedire agli ordini dello stesso Al-Sadr. Lui firmava le intese con noi e poi non era in grado di rispettarle. Molti dei suoi miliziani sono banditi, criminali incalliti, liberati nell'ottobre 2002, ai tempi dell'amnistia generale voluta da Saddam prima della guerra. Gente che dalla normalizzazione ha tutto da perdere: per loro significa il ritorno in carcere*».
La lista dei prigionieri e delle armi catturate ai ribelli conferma inoltre il ruolo di Teheran nel sostenere la rivolta: molti combattenti provengono dalle fila dei pasdaran iraniani così come molte armi sono "made in Iran": 784 AK-47, 143 fucili d'assalto HK G3 e di altro tipo, 157 lanciarazzi RPG con 273 razzi, 49 mitragliatrici pesanti e un centinaio di mortai da 60, 82 e 120 millimetri con circa 1.000 proiettili più centinaia di mine, bombe a mano e ordigni esplosivi.
Benché le forze ribelli combattano ancora a Baghdad, nel quartiere di Sadr City, a Nasiryah ed in altre località è ormai evidente che il tentativo sponsorizzato dall'ala radicale del regime iraniano di infiammare l'Iraq è fallito, così come sta calando d'intensità l'attività militare dei baathisti sunniti nel centro-nord del paese.
«*Ho aperto un dialogo diretto con i gruppi armati- ha affermato Allawi -. ho visto alcuni rappresentanti di Samarra, due giorni fa quelli di Falluja. Il loro primo problema è che hanno le idee confuse, mancano di veri programmi politici. Sanno distruggere. Ma non propongono nulla di costruttivo se non la necessità di scacciare le truppe straniere. Io rispondo loro: la via più facile sono le elezioni. Sciogliete le milizie armate e costruite partiti politici, partecipate al gioco democratico, sarete più che ben voluti*».

Il premier si è recato in Siria per concordare insieme a un'intesa sulla ripresa delle forniture petrolifere agevolate a Damasco, la fine del supporto siriano alla guerriglia soprattutto un maggior controllo delle frontiere attraversate dai "volontari" islamici diretti a rinforzare le fila dei ribelli.
Dopo il successo della visita a Damasco Allawi sta preparando un viaggio a Teheran per ottenere la fine delle ingerenze iraniane a supporto dell'insurrezione di Sadr. Da Teheran Allawi spera di ottenere anche informazioni utili per catturare Abu Mussib Al Zarqawi, capo delle cellule affiliate ad Al Qaeda attive in Iraq, che secondo indiscrezioni dell'intelligence si nasconderebbe lungo la fascia di confine con l'Iran, nei pressi della città iraniana di Marivan dove avrebbe anche incontrato alcuni esponenti di Al Qaeda.
Il terrorismo è del resto l'arma più letale contro governo iracheno e forze alleate, ormai l'unica in grado di provocare molte vittime tra le truppe della coalizione (anche se per lo più vengono colpiti civili e poliziotti iracheni) ed è capace di influenzare le opinioni pubbliche occidentali con i rapimenti e le esecuzioni di lavoratori, giornalisti e operatori umanitari.
Certo la crisi è lontana dall'essere risolta e il numero di caduti statunitensi in combattimento ha raggiunto le mille unità in 18 mesi di operazioni (ma al Pentagono se ne aspettavano 5-10.000 solo nella guerra contro Saddam) ma di fatto il nuovo corso dell'Iraq ha ormai preso piede e non sarà il terrorismo a poterlo modificare.

La situazione in Iraq va sempre più peggiorando, sia da un punto di vista militare che per quello che concerne gli aiuti alla popolazione presa tra due fuochi da una parte gli integralisti dall'altra le forze della coalizione.

Ultimo elemento emerso nella battaglia di Najaf è stato mil pieno coinvolgimento delle forze regolari irachene anche se circa il loro comportamento in battaglia vi sono pareri diversi.
Le nuove forze irachene sono composte complessivamente da 250.000 uomini (inclusi quelli ancora in addestramento) divisi tra esercito (40.000 ma solo 5.000 già addestrati), Guardia Nazionale (40.000) e diverse forze di polizia (170.000 per tre quarti prive di addestramento).
Secondo il ministero della Difesa iracheno la Guardia Nazionale ha combattuto con successo a Najaf (dove sono stati schierati anche 1.900 uomini delle forze speciali), a Nassiryah (47 guerriglieri catturati), a Kut, a Sadr City e lungo la frontiera siriano contro i ribelli baathisti.
Meno entusiastici i pareri dei militari americani.

Il Pentagono riconosce che delle 12.000 pattuglie effettuate ogni settimana dalle forze statunitensi circa un quarto vengono eseguite da truppe irachene o unità mista irachena-americane, ma i rapporti provenienti dal settore di Najaf riferiscono di diserzioni intorno all'80% degli effettivi, con la brigata di stanza a Bassora che si è rifiutata di combattere gli insorti ed altre unità che hanno impiegato settimane per raggiungere l'area delle operazioni. Washington ha investito 1,2 miliardi di dollari per formare le nuove forze irachene e nelle ultime settimane sono stati forniti 20.000 kalashnikov con 600.00 caricatori, equipaggiamento e decine di veicoli.
Per migliorare efficienza e disciplina è stato approvato l'arruolamento di 11.000 ufficiali del vecchio esercito di Saddam mentre per l'addestramento il premier Iyad Allawi conta anche su NATO ed Unione Europea. La Training Implementation Mission composta da 50 istruttori dell'Alleanza Atlantica guidati dal generale olandese Carel Hilderink per addestrare l'esercito è arrivata a Baghdad in agosto mentre nei prossimi giorni verrà discusso il supporto dell'Unione Europea all'addestramento dei poliziotti iracheni. ■